

# Interventisti e neutralisti

Fonti per la storia contemporanea, cultura di pace, argomentare

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, nell'estate del 1914, l'Italia non entrò in guerra.

Si sviluppò un intenso dibattito tra favorevoli e contrari all'ipotesi di una partecipazione all'evento bellico. Per quanto oggi ci possa sembrare incredibile, c'erano anche degli "entusiasti" della guerra in sé, personaggi che ne erano affascinati, forse perché non sapevano cosa avrebbe comportato.

La guerra viene analizzata sia dal punto di vista dei contrari all'intervento, sia da quello dei favorevoli; da un lato abbiamo l'enciclica di papa Benedetto XV, che esorta alla pace universale, dall'altro le opinioni dello scrittore Giovanni Papini e dello scrittore Gaetano Salvemini, favorevoli all'ingresso in guerra.

Leggi con attenzione i documenti proposti, scrivi un breve elenco delle differenze tra le loro posizioni ed esponi la tua tesi a riguardo.

## L'opinione di Benedetto XV

Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti. Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Qual meraviglia perciò, se, ben fornite, come sono, di quegli orribili mezzi che il progresso dell'arte militare ha inventati, si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra trasuda nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti. E chi direbbe che tali genti, l'una contro l'altra armata (...) sian tutte della stessa natura, e parti tutte d'una medesima società umana? (...) E intanto, mentre da una parte e dall'altra si combatte con eserciti sterminati, le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie, funeste compagne della guerra; si moltiplica a dismisura, di giorno in giorno, la schiera delle vedove e degli orfani; languiscono [=si indeboliscono], per le interrotte comunicazioni, i commerci; i campi sono abbandonati, sospese le arti, i ricchi nelle angustie, i poveri nello squallore, tutti nel lutto.

dall'Enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum* del 1° novembre 1914

## L'opinione Giovanni Papini

Finalmente è arrivato il giorno dell'ira dopo i lunghi crepuscoli della paura. Finalmente stanno pagando per la ripulitura della terra. Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci tiepidumi<sup>1</sup> di latte materno e di lacrime fraterne. Ci voleva una bella annaffiatura di sangue per l'arsura

<sup>1</sup> Sostanza tiepida (conforto).

dell'agosto. È finita la siesta della vigliaccheria, della diplomazia, dell'ipocrisia e della pacioseria<sup>2</sup>. I fratelli sono sempre buoni ad ammazzare i fratelli; i civili sono pronti a tornare selvaggi; gli uomini non rinnegano le madri belve.

I cimiteri, finalmente, si socchiudono: le trincee non hanno forse la forma e l'ufficio di grandi fosse comuni?

Com'è bella, da monte a monte, la voce sonora e decisa dell'artiglieria! Il cannone non fa che un verso ma quel verso riempie per giornate intere gli stupidi cieli agresti da troppo tempo stagnanti e rimane scritto sul campo di mira a lettere di sangue con svolazzi di fumo.

Siamo troppi. La guerra è un'operazione risanatrice. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché eran nati<sup>3</sup>; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutare la vita. [...] Il contadino sa che quando il grano è scarso e la crusca è poca e il granoturco è caro bisogna decimare il branco delle galline perché ci sia da mangiare per tutte. Meno siamo e meglio si sta. [...]

E il fuoco degli scorridori<sup>4</sup> e il dirutamento<sup>5</sup> dei mortai fanno piazza pulita fra le vecchie case e le vecchie cose. Quei villaggi sudici che i soldatucci incendiarono saranno rifatti più igienici. E rimarranno anche troppe cattedrali gotiche e troppe chiese e troppe biblioteche e troppi castelli<sup>6</sup>.

Andiamo alla guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa – e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi<sup>7</sup>.

da C. Cartiglia, *Uomini, fatti, storia*, Torino 1988

## L'opinione di Giolitti

Alle discussioni che si facevano nei corridoi della Camera io allora partecipai, manifestando apertamente le mie opinioni e dandone le ragioni. I fautori della

---

2 Tranquillità, atteggiamento pacifico.

3 Senza altra ragione, senza alcuno scopo.

4 Soldati che precedevano il grosso delle truppe col compito di esplorare e fare scorrerie.

5 Distruzione.

6 Papini, che comunque si pentì del suo interventismo, era un futurista e quindi era contrario al passatismo.

7 La considerazione dell'amore per la guerra come passione da maschi la incontriamo anche in Emilio Lussu (il generale Leone definisce il pacifismo una cosa da donna).

guerra sostenevano allora l'urgenza di prendervi parte, ritenendo che essa sarebbe stata di breve durata; temevano che, venendo a finire senza il nostro intervento, si perdesse una magnifica occasione per compiere l'unità nazionale ed affermavano che l'intervento nostro, rompendo l'equilibrio delle forze, avrebbe fatto finire la guerra in tre o quattro mesi. [...]

Io avevo invece la convinzione che la guerra sarebbe stata lunghissima, e tale convinzione manifestavo liberamente a tutti i colleghi della Camera coi quali ebbi occasione di discorrerne. A chi mi parlava di una guerra di tre mesi rispondevo che sarebbe durata almeno tre anni, perché si trattava di debellare i due imperi militarmente più organizzati del mondo, che da oltre quarant'anni si preparavano alla guerra; i quali, avendo una popolazione di oltre centoventi milioni potevano mettere sotto le armi sino a venti milioni di uomini [...]; che il nostro fronte, sia verso il Carso, sia verso il Trentino, presentava difficoltà formidabili. Osservavo d'altra parte che visto l'enorme interesse dell'Austria di evitare la guerra con l'Italia [...], c'erano maggiori probabilità che trattative ben condotte finissero per portare all'accordo. Di più consideravo che l'impero austro-ungarico, per le rivalità fra Austria ed Ungheria, e soprattutto perché minato dalla ribellione delle nazionalità oppresse, [...] era fatalmente destinato a dissolversi, nel qual caso la parte italiana si sarebbe pacificamente unita all'Italia.

[...] Ciò che era facile prevedere erano gli immani sacrifici d'uomini che avrebbe imposti la guerra per la terribile sua violenza dati i nuovi, potenti e micidiali mezzi di offesa e di difesa che la scienza e la tecnica moderna avevano inventati e che allora erano già messi in opera sul fronte francese e sul fronte russo [...]. Oltre a ciò una guerra lunga avrebbe richiesto colossali sacrifici finanziari [...].

G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano 1967

## **L'opinione di Salvemini**

Noi (e lo abbiamo detto più volte su questo giornale) siamo avversi tanto a quella neutralità che si chiude dentro la comoda e beata ignoranza di tutti i problemi che la guerra ha posti; quanto a quell'interventismo che aspetta dalla guerra chissà quale gloria e prosperità per l'Italia, e per trascinare l'opinione pubblica cerca di attenuare la visione delle difficoltà, dei sacrifici, dei dolori, e di esagerare la previsione dei vantaggi che l'intervento in guerra potrà arrecarci. [...]

Mi pare anzi opportuno accennare a questo riguardo ad un punto che ha per l'Italia una grande importanza e su cui mi propongo di tornare altra volta. Se l'Italia dovrà decidersi ad entrare nel conflitto, essa tratterà prima, naturalmente, con le potenze della Triplice Intesa, per stabilire i compensi che

le saranno dati alla stipulazione della pace.

È pacifico che tra questi compensi debbano essere il Trentino strettamente italiano ed il Friuli orientale [...].

Io che non sono neutralista al modo che è comunemente inteso oggi, credo di poter parlare spassionatamente e dico che [...] è assolutamente ridicolo ed assurdo lo sdegno che certa stampa affetta<sup>8</sup> per quello che qualcuno ha chiamato panciafichismo<sup>9</sup> del partito socialista e delle organizzazioni operaie. Ma vorreste proprio sul serio che costoro si commuovessero a sentir parlare di patria? ma che cosa avete offerto loro in questi 55 anni di vita nazionale<sup>10</sup>, dopo la volgare ed indegna truffa della spedizione tripolina<sup>11</sup>? e come volete che senta gli stimoli o si pieghi spontaneamente ai cosiddetti doveri della solidarietà nazionale chi ha visto la borghesia italiana sottrarsi con così sfacciata disinvoltura agli oneri finanziari che da quell'impresa di Tripoli derivarono al bilancio dello Stato e della Nazione; chi ha visto, anche più recentemente, così misurati e lenti i palpiti di solidarietà e di pietà delle classi dirigenti italiane verso i miseri connazionali che lo scoppio della guerra ricacciava in patria?

Questa folla ha centomila ragioni a rifiutar credenza a coloro che le parlano oggi di interessi nazionali; ha centomila ragioni che annettere Trento e Trieste all'Italia significhi chiamare le classi operaie di quelle terre a soffrire le stesse misure ad esser vittime dello stesso egoismo, sotto cui soffre già in Italia tanta moltitudine di popolo. Ecco perché a quella folla oggi dobbiamo prospettare il problema della guerra sotto un diverso punto di vista, più confacente agli interessi suoi e soprattutto meglio connesso ai suoi ideali.

G. Salvemini, *Il popolo italiano e la guerra*, in "l'Unità", 26 marzo 1915.

---

8 Dimostra.

9 Variante dispregiativa di pacifismo. Lo si usava per indicare chi era pacifista a tutti i costi e deriva dall'espressione "serbare la pancia per i fichi".

10 Il conto parte dal 1861, anno in cui fu proclamato il Regno d'Italia.

11 Contro Tripoli. Allusione alla Guerra italo-turca (1911-1912) e all'annessione della Libia.